

Omicidi di Foligno, parla la madre naturale di Chiatti Stamane a Perugia si decide sul rinvio a giudizio

«Ha ucciso due bimbi ma resta mio figlio»

Oggi, a Perugia, si decide se rinviare o no a giudizio Luigi Chiatti, il giovane di Foligno accusato di avere ucciso due bambini, Simone Allegretti, 4 anni, e Lorenzo Paolucci, 13 anni. Abbiamo incontrato, ieri a Rieti, la signora Marisa Rossi, che dice di essere la madre naturale del presunto assassino. «Vorrei vedere Luigi, ma me lo impediscono. Vorrei abbracciarlo, vorrei dirgli: resisti. Prego per lui, ma anche per Simone e per Lorenzo».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

RIETI. La madre naturale di Luigi Chiatti è una donna mite e disperata. «Mi creda - dice - ho vissuto una vita tutta triste». Si chiama Marisa Rossi, ha cinquant'anni, abita a Rieti.

Sguardo dolente, sorriso muto. Ti osserva dal balcone - ti studia - mentre attraversi il cortile assolato e raggiungi il portone. L'appartamento è pulito e fresco. La signora Marisa è invalida, ha una pensione di trecentomila lire al mese. Sta combattendo due brutti nemici. Uno, pratico: la povertà. L'altro psicologico: i fantasmi del passato e gli aghi lividi del presente.

«Vorrei vedere Luigi. Vorrei abbracciarlo. Potrei dirgli tante cose. O forse nessuna. Perché la verità è che io ho paura. È cambiato, è così grande ora. Ecco, ho un po' di soggezione, mi sento inferiore a lui, lui che ha studiato... Dopo vent'anni... Eppoi, chissà che cosa gli avranno raccontato, chissà che cosa pensa di me...».

Luigi Chiatti, 26 anni, si trova in carcere, è accusato di due terribili omicidi, oggi il tribunale di Perugia decide sul suo rinvio a giudizio. Ha confessato d'aver ucciso Simone Allegretti (4 anni) e Lorenzo Paolucci (13 anni). Il secondo delitto, avvenuto il 7 agosto del '93, fu di una crudeltà inaudita. Il giovane colpì ripetutamente la vittima - al collo, in faccia - con un forchettono da cucina.

Staremo di nuovo insieme

«Deve resistere. Io al processo ci sarò. Voglio vederlo, parlargli, guardarlo. Il 27 maggio, giorno del suo compleanno, gli ho mandato

un telegramma. Gli ho scritto: sono la tua vera mamma, ti voglio bene. Deve resistere. Il brutto passa, e io e lui staremo di nuovo insieme. Lo so, perché il mio amore è un mare infinito». La signora Marisa vorrebbe piangere. Sorride.

«Che cosa gli avranno detto di me? Che l'ho abbandonato? Che sono cattiva? Sarà risentito? Mi perdonerà? Quando era piccolo, e io andavo a trovarlo in orfanotrofio, mi chiamava Mamma-Grassa... Era bello, il bambino più bello. Anche io ero bella, allora. Non me lo facevano vedere facilmente. Volevano togliermelo. Ci sono riusciti».

Una storia infelice. Primi mesi del '68, Marisa non riesce più a nascondere la gravidanza, la famiglia s'arrabbia, la cacciano via. Ed eccola vagare sola e spaventata di strada in strada, di paese in paese, si mette a far le pulizie, pochi soldi, una miseria, è maggio, il bambino sta per nascere, qualcuno le suggerisce di andare a Narni, rivolgti a quell'istituto, sono bravi là».

Il neonato viene accolto, «i patti - dice adesso Marisa - erano chiari: appena avrei trovato un lavoro migliore, Luigi sarebbe tornato con me». Passano i mesi, gli anni, la situazione economica è immutata. «Mio figlio non me lo facevano vedere, dovevo sempre avvertire prima di andare all'orfanotrofio. Una volta mi presentai d'improvviso, trovai i bambini legati... Me lo volevano togliere, lo volevano dar via...».

Nel '74, Luigi ha sei anni, in orfanotrofio entrano due adulti. Lui è un medico, lei un'insegnante: i coniugi Chiatti. Arrivano da Foligno. Il

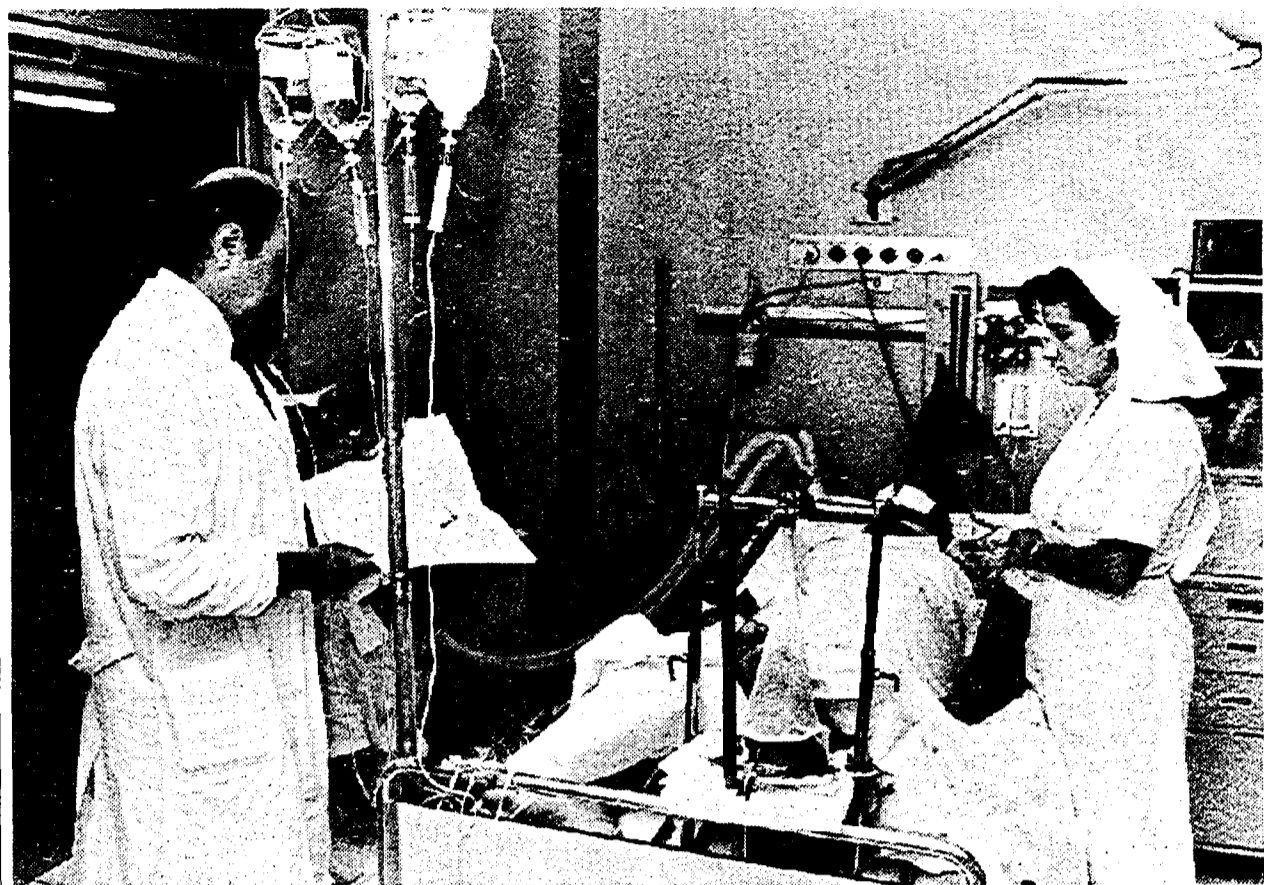
bambino viene adottato. Luigi Rossi diventa Luigi Chiatti. «Un giorno telefonai per preannunciare una visita e una suora mi disse: guardi che il bambino non vive più qui». La signora Marisa Rossi dice che avrebbe voluto rivolgersi ad un avvocato, ma era giovane, inesperta e povera («lo farò ora, farò causa all'orfanotrofio»). Cercò d'informarsi, venne a sapere che il bambino si trovava in una famiglia benestante. «Pensai: almeno la sua vita sarà migliore, meno povera... Non riuscii più a vederlo».

Lo riconobbi in televisione

L'ha rivisto vent'anni dopo. In televisione. Un'inquadratura, un'immagine, un flash, una foto sbiadita. «L'assassino, il mostro, quelle due povere e infelici creature uccise... Lo riconobbi... Spensi il televisore, mi chiusi in casa, avevo paura che anche altri avessero visto, forse mi avrebbero riconosciuto». Poi, qualcuno, un parroco, fece il nome della madre naturale, la «madre naturale del feroce assassino». Marisa Rossi, Marisa Rossi di Rieti.

«La madre del mostro. Ora la gente mi guarda. Mi guarda e gira la faccia. Mi stanno uccidendo per la centesima volta. La mia vita è così fin dall'inizio: le cose belle finiscono subito, restano quelle brutte... E non vogliono nemmeno farmi vedere mio figlio. Perché? Gli hanno fatto leggere il telegramma? E lui, lui vuole incontrarmi? Non l'ho mai abbandonato, me lo rubarono... Mi sento inferiore a lui... Se dicesse che non vuole incontrarmi, bè, mi rassegnerei...».

Luigi Chiatti è rinchiuso nel supercarcere di Spoleto dal 7 agosto dello scorso anno. Simone e Lorenzo, invece, sono morti. «Io ho avuto tre figli - dice la signora Marisa - Simone e Lorenzo non ci sono più, Luigi è vivo... Prego per loro, per tutti e tre, ogni mattina. Vado in chiesa e accendo tre candeline. Forse, un po' di colpa ce l'ho anche io. Se non fossi andata in quell'orfanotrofio, chissà, magari Luigi con me sarebbe stato meglio, magari non avrebbe ucciso». Sorride di nuovo.



Un reparto di rianimazione al Policlinico di Roma

Roberto Koch/Contrasto

Pesaro, camionista dopo un incidente viene rifiutato da 4 centri di rianimazione

Quattro no dagli ospedali: muore

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Tre ore di appelli nel vuoto, quattro rianimazioni strapiene, eliambulanza ferma: Antonio Tomassetti, ferito gravemente in un incidente stradale aveva bisogno di soccorsi rapidissimi per sopravvivere. Soccorsi che, purtroppo, non sono stati repentini. Dopo ore di agonia l'uomo è morto.

Inevitabilmente sono scattate le inchieste: una della Procura della Repubblica di Urbino e una del ministero della Sanità, tutte tese a fare chiarezza su quello che potrebbe essere l'ennesimo episodio di malasanità.

Antonio Tomassetti, 51 anni di Cagli, un piccolo paese dell'entroterra pesarese, era sceso dal suo automezzo per cambiare una gomma bucata ma il destino crudele ha voluto che venisse travolto da un altro camion che stava spraggiungendo nella stessa direzione. Il pesante mezzo ha agganciato l'uomo e quando l'autista si è

accorto del dramma, ormai Tomassetti era stato schiacciato dalla ruota. Ma l'uomo respirava, era ancora vivo, e dunque c'erano delle speranze, se pur flebili, di salvarlo. «Il paziente è arrivato all'ospedale di Sassocorvaro alle ore 11,30 - scrive in una lettera il coordinatore sanitario della Usl n. 2 di Macerata Feltria, Domenico Lancioli - Gli sono state prestate le prime cure poi è stato sottoposto ad immediato intervento chirurgico. Ma le condizioni dell'uomo imponevano il trasferimento urgente presso un reparto di rianimazione: ma quattro reparti (due nelle Marche e due nella vicina Romagna) hanno rifiutato il ricovero per mancanza di posti disponibili. Solo la rianimazione di Cesena, intorno alle 13,30, ha dichiarato che poteva cogliere il camionista».

Vista la gravità del paziente era necessario trasportarlo a bordo di un'eliambulanza. Altro problema... infatti il mezzo della regione Mar-

che di stanza presso l'ospedale di Ancona non era utilizzabile in quanto in «fermo tecnico». «Solo attorno alle 14,01 - continua il coordinatore sanitario - è stato interpellato il nucleo operativo dei Vigili del fuoco di Arezzo che ha dato la disponibilità per un elicottero attrezzato per un elicottero attrezzato per le necessarie autorizzazioni di volo, così che intorno alle 14,25 di fronte alle crescenti difficoltà, mi sono rivolto direttamente al ministro della Sanità dove ho potuto informare dell'accaduto personalmente il ministro Costa, il quale si è attivato immediatamente per far arrivare un elicottero di soccorso. Contemporaneamente giungeva all'elicottero dei Vigili del fuoco di Arezzo, la richiesta d'intervento da parte della prefettura di Pesaro-Urbino: alle ore 14,50 il mezzo decollava da Arezzo e giungeva a Sassocorvaro intorno alle 15,15, ma nel frattempo, nonostante il prodigarsi di tutto il personale dell'equipe chirurgica dell'ospedale, il povero Tomassetti spirava tra la rabbia e lo sconcerto di tutti

quelli che si erano attivati per salvargli la vita. A questo punto - scrive tra l'altro Lancioli - c'è da chiedersi quali siano le condizioni di tutela sanitaria dei cittadini dell'entroterra marchigiano, notoriamente sprovvista di servizi territoriali di emergenza validi».

Una conclusione amara di una ricerca affannosa e piena d'intoppi: tre ore di telefonate di mobilitazione non sono servite a salvare la vita al camionista. Il dottor Leone Cancemi, in servizio all'ospedale di Sassocorvaro, e lo stesso coordinatore Lancioli, non si sono mai arresi di fronte alle incredibili difficoltà, ma tutto inutile. Sulla vicenda adesso la Procura della Repubblica di Urbino ha aperto un'inchiesta. Accertamenti sono stati inoltre predisposti dal ministro Costa che si è occupato, ma invano, del caso. La Procura ha ordinato l'autopsia ed ha ascoltato i medici che per primi hanno soccorso Tomassetti. Ma è chiaro che si poteva fare di più.

Festa

Modena

NAZIONALE

26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 94

l'Unità